

Accertamenti fiscali
Su 10 controlli, 9 evasioni
De Rita: «È tutto inutile
se non si cambia sistema»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il fisco spara ancora poco, ma spara meglio. Nel 1990 è infatti cresciuta la percentuale dei controlli nel settore delle imposte dirette che hanno dato esito positivo. Gli evasori «smascherati» sono stati infatti 10.971 in più rispetto al 1989. Grazie agli accertamenti eseguiti da Guardia di Finanza e Anagrafe tributaria, sono nati circa 10 mila nuovi redditi per 23 mila miliardi di imponibile occultato. La maggiore imposta accertata (cioè i soldi che dovrebbero affluire nelle casse dell'erario) sfiora i 6.500 miliardi.

Mammì presenta le nuove Pt
L'elettronica e l'integrazione
col sistema bancario le chiavi
della modernizzazione

Introdotta il cambio-valuta
Più assegni e meno contanti
agli sportelli, carta magnetica
per centomila pensionati

Bot e Cct anche alla posta
E pensioni a domicilio

L'elettronica entra negli uffici postali che invieranno a domicilio le pensioni agli assistiti dall'Inps. Lettere spedite via computer, integrazione col sistema bancario fino al cambio valuta e in prospettiva l'offerta di Bot e Cct, mentre cresce il risparmio postale. Queste le novità delle Poste presentate dal ministro Oscar Mammì. Il deficit cala da 2.390 miliardi ('88) a 1.810, la posta celere si estende.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Uno dei più disastrosi servizi pubblici italiani, quello postale, tenta la strada della modernizzazione e dell'efficienza. La chiave dell'operazione sta nell'utilizzo massiccio dell'informatica e nel collegamento col sistema bancario grazie al recente ingresso dell'amministrazione postale nelle stanze di compensazione della Banca d'Italia, in cui ogni giorno si scambiano i titoli di credito. L'attività «bancaria» delle Poste giungerà al punto che i loro sportelli potranno offrire ai risparmiatori persino Bot e Cct.



Oscar Mammì ministro delle Poste e Telecomunicazioni

Allo sportello è costato 100 miliardi lire con una spesa globale di 600 miliardi nel 1990. Anche da questo assillo nascono le iniziative per snellire il pagamento delle pensioni, servizio per il quale si punta ad eliminare in un proprio memoria che permetterà incassi e pagamenti mentre la loro pensione sarà accreditata su un conto fruitero. L'elettronica corre così in

contanti (anche il pomeriggio), o riceverlo a domicilio con assegno. Non solo. Centomila pensionati avranno a disposizione una «carta elettronica», un «tesoro» a microprocessore dotato di una propria memoria che permetterà incassi e pagamenti mentre la loro pensione sarà accreditata su un conto fruitero. L'elettronica corre così in

soccorso alle Pt che vi investiranno 83 miliardi: ne saranno dotati prima 600 uffici per servire oltre un milione e 600 mila pensionati, poi altri 500 per giungere in un biennio a 1.880 uffici. Ma anche la classica lettera diventa elettronica. Chi si abbona a «Poste» (basta avere un personal) si collega con un centro al quale inoltra il proprio messaggio che verrà smistato al centro più vicino al destinatario che lo riceverà nel proprio computer collegato se ne disporrà; altrimenti, opportunamente stampato e imbustato, verrà consegnato dal postino. Il servizio funziona già in 11 dei 49 centri previsti, e sarà esteso ai restanti 27 capoluoghi di provincia aumentando lo stanziamento iniziale di 261 miliardi. Oltre a ciò le Pt offrono un servizio di posta celere in oltre 40 città sul quale nel 1990 c'è stato un traffico di oltre un milione di oggetti con un fatturato di 25 miliardi. Posta celere anche con 50 paesi esteri: in cinque anni quintuplicato traffico e incassi.

Cee: continua la burrasca
Unione monetaria europea
e banca centrale
sempre più in alto mare

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

BRUXELLES. Non si sa quanto e non si sa come: la moneta unica europea e la progettata Banca federale che dovrebbe governarla restano per il momento oggetto di dispute accademiche. Si è persa per strada la convinzione politica di cui avevano fatto sfoggio i Dodici solo qualche mese fa (esclusa l'Inghilterra, naturalmente, che si è sempre tenuta in disparte), ma sono rimaste le conferenze periodiche alle quali è stato affidato il compito di preparare l'evento di un'Europa retta anche finanziariamente da istituzioni comuni. Così i ministri del tesoro si vedono ogni tanto settimanalmente e esaminano prospetti di statuto e progetti di trattato anche se tutti sanno di muoversi in una palude dalla quale per ora non si vede via d'uscita.

Assemblea in fabbrica: accuse ad azienda e sindacati
Fiat trattori: futuro sempre nero
per i 350 cassintegrati di Modena

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA FABBRI

MODENA. È la prima volta che si riuniscono i cassintegrati Fiat di Modena. È da gennaio che impiegati (per la maggior parte) e operai, in tutto circa 350 addetti dello stabilimento di S.Matteo e dell'ex Trattori, sono a casa. E ci rimarranno per tre anni. L'atmosfera dell'assemblea è comprensibilmente tesa, con qualche rancore: verso l'azienda, accusata di sbagli strategici e di gestione fallimentare, e verso il sindacato, accusato di aver sottoscritto un accordo che non dà certezza per il futuro e non tutela i posti di lavoro. C'è chi propone blocchi o scioperi davanti ai cancelli (ricorrendo alla ragione di Saddam Hussein del lavoro...) e chi si chiede, con angoscia, «come potrà mai, a 43

anni, inventarmi un altro lavoro?». I sindacati, Fiom, Fim e Uilm di Modena, non possono fare altro che ripercorrere i punti dell'accordo siglato a dicembre ed aprire incerti spiragli di speranza chiamati prepensionamenti, mobilità in altre aziende del gruppo (o nell'intera struttura produttiva modenese), assunzioni in enti pubblici. Secondo Fausto Mantovi, della Fim Cisl, non è per nulla garantito il rientro dopo la cassa integrazione: «Non siamo più di fronte a una crisi congiunturale del settore delle macchine agricole. Da come vanno le cose ben difficilmente si può sperare per il futuro in volumi produttivi tali da generare la medesima occupazione». Più possibilista Michele

Il «caso» degli ispettori di volo
Il Pds contro Bernini
«Ministro inefficiente»

ROMA. Andreotti deve mettere sotto inchiesta il ministro dei Trasporti Bernini per omissione di atti d'ufficio; questo, in buona sostanza, il senso di una interrogazione al presidente del Consiglio presentata da un gruppo di deputati del Pds (primo firmatario l'on. Silvano Ridi) che chiedono che verso il titolare del Trasporti venga applicato l'articolo 5 della legge 400 dell'88, quella che prevede una «verifica sull'efficacia dell'azione dei ministri». Bernini viene accusato dai parlamentari del Pds di non aver fatto nulla per impedire la fuga degli ispettori di volo, quel personale cioè addetto tra l'altro all'«esame della patente» dei piloti, alla verifica della loro compatibilità con le

macchine su cui volano, all'accertamento del rispetto delle procedure di volo, al controllo delle società titolari delle concessioni di navigazione aerea. Come si vede si tratta di funzioni delicatissime per la sicurezza dei passeggeri ed il funzionamento dei nostri aeroporti. Ebbene, di ispettori di volo non ne sono rimasti che una decina. Una «fuga» che si spiega facilmente guardando alle buste pagate: 300.000 lire mensili oltre ad una indennità mensile di 500.000 lire recita la legge istitutiva del 1980. Se si pensa che con le caratteristiche richieste per diventare ispettore (tra l'altro almeno 6.000 ore di volo) il pilota può essere abilitato

- 10° anniversario della scomparsa del compagno e partigiano PIETRO REALI
15° anniversario della scomparsa del compagno ISIDORO BOSSIO
20° anniversario della scomparsa della compagna ENMA GARUTTI
7° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE BALBI
14° anniversario della scomparsa del compagno ANTONIO SBRUZZI
14° anniversario della scomparsa del compagno LUIGI BERTONE

Aspre reazioni tra i paesi dell'ex Comecon per la riduzione del 50% concessa alla Polonia. Walesa negli Usa
L'Ungheria: a che cosa serve pagare tutti gli oneri? I banchieri privati in allarme: e se l'Urss reclamasse?
Debito, sullo sconto è guerra tra i poveri dell'Est

Accordo per la riduzione del debito estero polacco del 50% sta provocando aspre reazioni nelle capitali dei paesi ex Comecon indebitati. Il Club di Parigi (che riunisce i creditori pubblici) ha deciso lo sconto per ragioni politiche e su esplicita pressione americana. Banchieri privati in agitazione: e se Gorbaciov pretendesse lo stesso? Sempre meno crediti all'Est, meglio prestar soldi alle petromonarchie.

ma, complessivamente, hanno abbondantemente diversificato i loro portafogli (solo per fare un esempio, il Terzo mondo rappresenta non più del 5% del totale dei prestiti insoluti e solo la metà di quelli sono valutati debiti a rischio), hanno dovuto subire un indirizzo politico preciso: la Polonia va salvata dal disastro finanziario. È troppo vicina all'Unione Sovietica. La lobby polacca è molto forte al Congresso. Washington non vuole essere accusata (in particolare da Gorbaciov) di voler ostacolare le riforme economiche all'Est proprio quando banchieri privati e pubblici occidentali hanno cominciato a stringere i cordoni delle privatizzazioni. Janusz Lewandowski chiama «ricompensa del coraggio». L'accordo è arrivato dopo un difficile negoziato: i polacchi chiedevano la cancellazione dell'80% del debito (33,3 miliardi di dollari su un debito complessivo di 46 miliardi), la Germania - le cui banche sono più esperte di quelle americane - premeva per fermarsi al 30, massimo 40%, i giapponesi contrari alle cancellazioni del debito.

Alla fine ci si è accordati per la riduzione più importante che mai sia stata fatta attraverso tre opzioni: riduzione del valore nominale del debito, calo dei tassi di interesse o taglio del pagamento degli interessi. Il tutto conseguente all'accettazione di un programma triennale FMI, che si sta discutendo in questi giorni a Washington. Le reazioni sono state dupplici: le banche private temono che l'Urss, con il suo debito di 60 miliardi di dollari, si presentino a incassare. Temono che altri paesi dell'area ex socialista facciano lo stesso e che i governi subiscano per ragioni geo-politiche. Il Brasile, debitore numero uno nel mondo (se si escludono gli Usa, naturalmente) è sostanzialmente non pagava da un paio d'anni, ha dovuto sbloccare il pagamento di 350 milioni di dollari per evitare il rinvio della svalutazione del proprio debito. Ma se dovessero multipli-

carsi i casi Polonia, le banche private si irriderebbero. Gli Stati Uniti vogliono aggiungere solo l'Egitto perché i due paesi si trovano in condizioni simili: debito pesante prevalentemente con banche pubbliche e in rapporto al prodotto lordo tale da sfondare comparativamente qualsiasi percentuale. In realtà, l'Egitto incassa il premio per le posizioni tenute nella guerra del Golfo a sostegno dello schieramento anti-Saddam.

La Polonia canta vittoria, ma sa di trovarsi di fronte ad una situazione al limite del collasso con i suoi due milioni di disoccupati previsti entro la fine dell'anno. La politica del «cold turkey», cioè l'astinenza, sta producendo tensioni sociali molto forti. I programmi del Fondo monetario, esportati sulla politica dell'exportazione per ottenere valuta pregiata, fanno passare in secondo piano la necessità di sostenere i consumi interni. L'inflazione è progredita del 20,3% nei primi due mesi del 1991, la produzione industriale continua a calare. Il giro di vite sui salari, aumentati l'anno scorso più rapidamente dei prezzi, prima o poi produrrà una lunga ondata di rivendicazioni sindacali: il potere d'acquisto dei salari è caduto in gennaio e febbraio del 1991, il risparmio in divisa della popolazione è calato di 700 milioni di dollari.

REGIONE LIGURIA
Borse di studio nel campo dell'assistenza psichiatrica
Si rende noto che la Regione Liguria con deliberazione della Giunta Regionale n. 6153 del 28-12-1990 ha indetto un concorso pubblico per l'assegnazione di n. 12 borse di studio di perfezionamento professionale sull'intervento nel campo dell'assistenza psichiatrica per dipendenti del S.S.N.igure.